



Il grande ragno Maman di Louise Bourgeois: qui in Canada, lo ha esposto anche a Napoli

re l'ultima esposizione nella quale è intervenuta attivamente, fino a due giorni fa, partecipando con sensibilità e passione a tutte le fasi della sua realizzazione». Ci teneva a questi lavori Louise Bourgeois: «Faccio disegni – diceva – per esprimere l'indicibile. L'indicibile non è un problema per me. Anzi, è l'inizio del lavoro. È la ragione del lavoro, la motivazione del lavoro è distruggere l'indicibile. Vestirsi è anche un esercizio della memoria. Mi fa esplorare il passato: come mi sentivo quando indossavo un certo abito. I vestiti sono segnali stradali, nella ricerca del passato».

#### SILENZIOSISSIMA FURIA

Louise, questa dolente e silenziosissima furia che ti immagini sempre o bambina o vecchia e mai una cosa di mezzo (anzi, per essere precisi: una vecchia che ripescava nel sangue di una ferita mai cauterizzata il suo essere stata bambina) era nata in una famiglia di restauratori di arazzi. «Tutto il mio lavoro degli ultimi cinquant'anni – confessava – tutti i miei soggetti, hanno trovato la loro ispirazione nella mia infanzia». Le sue erano, sono, opere ad altissimo impatto visivo ed emotivo, vere apparizioni di ciò che di strano e irriducibile portiamo dentro e che soltanto alcuni di noi sanno tirar fuori. E quanto ha girato, come una falena attorno all'incandescenza di un lume, la scultrice intorno alle sue sofisticatissime ossessioni, ai ricordi incancellabili, ai suoi elaboratissimi ribrezzi. Quando guardi le sue opere più note, la serie delle *Cells*, *Arch of Hysteria*, *Maman* e *Crouching Spider* sei sovrastato e capisci al volo una cosa: che con lei non entrano in gioco né la perfezione della forma né la fissazione per lo stile. Se guarderete le sue opere dimenticatevi temi così. Perché lei apparteneva alla schiera di quelli che fan-

### Carta d'identità

**Dalla Parigi degli anni '30 al tributo della Tate Modern**

— Nata il 25 dicembre 1911, si formò come scultrice alla *École des Beaux-Arts* di Parigi, per poi approdare a New York nel 1938. Acquisì la cittadinanza degli Stati Uniti nel 1951 e partecipò a diversi correnti artistiche, dapprima sotto l'influenza del surrealismo e dedicandosi, a partire dagli anni 60, alla lavorazione del metallo realizzando tra l'altro installazioni. La sua popolarità aumentò con la partecipazione a «Documenta» nel 1983 e alla Biennale di Venezia nel 1993. La Tate Modern di Londra le ha dedicato un'ampia retrospettiva per il suo novantacinquesimo compleanno (2007), poi replicata in diverse sedi tra cui il Centre Pompidou. Ha esposto «Maman» e altre opere al Museo di Capodimonte a Napoli.

### Il critico d'arte

**Celant: «Sapeva trasformare i suoi drammi in scultura»**

— «Prendevamo il caffè la domenica, lei faceva il tè e io portavo i dolcetti». Germano Celant, uno dei principali critici d'arte internazionali, conosceva bene Louise Bourgeois. «Una donna molto intensa - ricorda - Parlava di cose personali da un punto di vista gioioso e drammatico, rifletteva nella vita quotidiana il suo lavoro segnato dal dramma del rapporto con il padre. Come disse nell'autobiografia, ha trasformato il dolore in forma artistica». E artisticamente è stata unica. «Ha portato avanti in modo non figurale e diverso dai surrealisti il tema dell'inconscio, con un racconto in prima persona che era forte e non narcisistico. È riuscita a tradurre in scultura i suoi drammi».

no arte perché vogliono ricordare e guarire. «Tutto il mio lavoro è l'opera di ricostruzione di me stessa...» – scrive – L'unica vera arte che ho praticato tutta la vita è stata l'arte di combattere la depressione, la dipendenza emotiva». Dunque, dire scultura per lei voleva significare: ricerca di una tana, nido macabro, messa in scena di un sacco di materiali diversi, teatro intimo, fuoco esistenziale, risveglio da traumi, dolce medicamento, memoria scandalosa, scandaglio sessuale, vita organica, simbolizzazione crudele, redenzione femminile. Ma soprattutto: confessione di un dolore.

Gli psicanalisti con lei ci sarebbero andati a nozze, è chiaro. Ottimo materiale: da bambina è costretta a vivere con madre, padre e una giovane amante di questi. Quindi: odia il padre. Poi la madre muore e lei tenta il suicidio. Una della sue opere più importanti, quando nel 1974 comincia ad essere lentamente riconosciuta, si intitola non a caso *The Destruction of The Father*.

### I rapporti

**Una delle opere più importanti: «La distruzione del padre»**

### Il pensiero

**«Tutta l'arte viene da terribili fallimenti e terribili bisogni»**

Nel 1982, la sua fama è all'apice, Mapplethorpe decide di fotografarla. Allora lei indossa una pelliccia di scimmia, si mette sotto braccio, come fossero un giocattolo o una baguette, un fallo grande così (che poi era una sua scultura in lattice chiamata *Fillette*, «fanciullina») e sorride. E la cosa che ti colpiva di più in quella foto era anche la più semplice e ovvia: accidenti quella anziana signora sta ridendo. Una volta la Bourgeois ha scritto: «Tutta l'arte viene da terribili fallimenti e dai terribili bisogni che abbiamo. Ha a che fare con le difficoltà di essere un'entità perché si è abbandonati». Tosta no? La nostra sensazione era giusta in fondo: ci può colpire una risata che è strana perché sembra stare in bilico sul nulla, e perché non è affatto detto che sia felice. «Adorerei essere capita giacché grazie al mio ottimismo penso che se la gente mi capisse non potrebbe che amarmi». È andata proprio così. ♦



## LA PIÙ BELLA CHE SI SIA MAI VISTA

**Clao Louise**

*Concita De Gregorio*

R egalava agli amici degli specchi, quasi sempre rotondi. «Nella vita ci sono molte realtà, come quelle che restituisce uno specchio. Bisogna accettare che la gente non vede quello che voi vedete. Ciascuno vede una cosa diversa, guarda nello specchio e vede se stesso come vuole che sia: fa paura ma bisogna accettarlo». Alla morte della madre cercò di uccidersi gettandosi in un fiume: «Era intelligente paziente opportuna utile e ragionevole. Era indispensabile, come un ragno». Per molti anni ha scolpito ragni enormi. I ragni riparano la tela dove si rompe, ricominciano sempre da capo. Come le donne fanno, come lei e sua madre facevano: riparavano arazzi. Ha sofferto tutta la vita d'insonnia, l'ha dipinta. «Rivendico il diritto di essere infelice. Rompo tutto quello che tocco, sono violenta. Distruggo i miei amici i miei amori i miei figli. Rompo le cose perché ho paura e passo il tempo a ripararle». È stata distrutta dal padre e lo ha distrutto. Ha amato molti uomini, male. Ha scolpito per anni i loro sessi enormi. «La mia bambina, fillette», aveva intitolato il più famoso. «Ci innamoriamo sempre di coloro che temiamo, così provochiamo un cortocircuito alla paura e non la sentiamo più». L'arte è una garanzia di salute mentale, s'intitola una sua opera: «Terminata la scultura sento che ho eliminato l'ansia. Combattere la paura non è tutto, anche in assenza di paura il pericolo persiste. Quello che mi interessa non è scappare, è restare. La conquista della paura. Confrontarsi, vergognarsi tremare alla fine avere paura della paura stessa. Questo è il mio tema. Questo, credo, è il tema». Louise era minuscola e gentile con un'anima di fil di ferro. Cantava ninne nanne straordinarie con voce roca. Sorrideva con gli occhi, con le rughe del volto. Aveva le mani fredde, i gesti svelti. Non aveva paura, alla fine, più di niente. Era un essere umano straordinario. Una donna, per giunta. La più bella che si sia vista mai. ♦